

EREDITÀ DEGLI SCRITTI DEL PALLOTTI
- EDIZIONE DELLE LETTERE -

D. Bruno Bayer SAC
Roma, 23 aprile 1998

1. INTRODUZIONE

Permettetemi d'impostare l'argomento in un quadro un po' più largo. Negli anni '50, quando studiavo teologia, fra i Pallottini veniva talvolta citata una frase dello storico Sallustio, vissuto due mille anni fa, in questa urbe di Roma, come Vincenzo Pallotti. Sallustio scrisse: "L'impero si conserva facilmente attraverso quei mezzi, dai quali è stato originato inizialmente - (per gli amici della lingua latina): *Imperium facile iis artibus retinetur, quibus initio partum est*"¹.

Il pensiero della frase si lascia facilmente trasferire ad ogni istituzione destinata ad una vita lunga. Non si tratta soltanto di uno sguardo retrospettivo teoretico, ad fontes, ma si tratta dell'esortazione chiara, di riprendere quei mezzi, quell'arte, dalla quale un'istituzione, un'opera è nata.

2. EREDITÀ DEGLI SCRITTI DEL PALLOTTI

Il nostro tema si occupa di Vincenzo Pallotti, e sorge presto la questione, spinta dalla frase di Sallustio: Dove veniamo a conoscere i mezzi e le forze, dai quali l'opera del Pallotti è nata? La risposta non può essere altra che questa: noi abbiamo conoscenza della sua opera attraverso l'EREDITÀ DEI SUOI SCRITTI. È vero che esistono, accanto, delle preziose deposizioni dei suoi compagni e contemporanei, ma la fonte principale, alla quale noi dobbiamo attingere, è e rimane la sua EREDITÀ SCRITTA. E una parte di quella sono le sue LETTERE.

3. QUALCHE ASPETTO RIGUARDO ALLE LETTERE

Se qualcuno ci domanda: qual è la lettera più vecchia che conosciamo, rispondiamo, almeno i teologi tra noi; la lettera detta di Uria. 2 Samuele 11,14: "Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria". Davide vive verso l'anno mille, la distruzione di Troia viene calcolata verso il 1184. La lettera di Uria non è la più vecchia. Noi intravediamo qualcosa del bisogno dell'uomo delle epoche passate di dare notizie ed informazioni per mezzo delle lettere.

4. L'EREDITÀ SCRITTA DEL PALLOTTI COME FONTE DI CONOSCENZA

Vincenzo Pallotti si incontra nei suoi numerosi scritti:

1. Come fondatore (OOCC I-IX);
2. Come santo, mistico, asceta (OOCC X-XII);
3. Come scrittore spirituale (OOCC XIII).

Accanto a questi scritti, destinati in parte al pubblico, veniamo a sapere anche dalle sue lettere, da quali mezzi ed arti la sua opera è nata. Inoltre, le lettere, spesso di natura privata, anzi privatissima, ci permettono uno sguardo più profondo nella sua vita intima rispetto agli scritti destinati al pubblico.

¹ De Catilinae coniuratione II 4.

Pallotti è nato in Roma, come sappiamo. In Roma viveva anche Cicerone (106-43) di cui sono conservate più di 900 lettere, pubblicate in 7 volumi. Le lettere scritte dal Pallotti sono circa 1800, dunque il doppio. Sono previsti 6 volumi. Cicerone parla e scrive sulla situazione della Roma del suo tempo, e l'esclamazione famosissima "O tempora o mores"² - o tempi o costumi! - è stata gridata nell'edificio del Senato di Roma. Ed il Pallotti, romano, scrive nel 1818 in una lettera a Gaspare del Bufalo, riferendosi a Roma ed allo Stato Pontificio: "[La] S. Fede, che in molti dei Cristiani dei nostri tempi si vede quasi morta"³. In questa lettera, scritta 10 giorni dopo l'ordinazione sacerdotale, si annuncia già la formula costante nelle sue lettere e negli scritti: "Ravvivare la fede" che il Pallotti vede in molti dei cristiani del suo tempo quasi morta. Le lettere del Pallotti come quelle di Cicerone ci permettono uno sguardo molto profondo nel cuore e nel pensiero dello scrivente.

5.0 LETTERE DI SAN VINCENZO PALLOTTI

Una lettera viene scritta per essere mandata ad un destinatario. Così lo scrivente si separa dalla sua lettera che perviene nelle mani altrui. Da qui s'impone la questione: come possiamo pubblicare la mole di 1800 lettere che hanno lasciato la mano e la casa del mittente?

5.1 *Qualche accenno sulla storia delle Lettere*

A tal proposito intendo qui riportare i paragrafi 3, 4, 5 e 6 della mia introduzione al I volume delle Lettere di San Vincenzo Pallotti⁴.

Già nel dicembre 1850 - il Pallotti era morto il 22 gennaio - i compagni ed amici del Santo fecero i primi passi per chiedere l'apertura del processo informativo riguardo ad una possibile beatificazione. "La Santa Sede non soleva procedere all'istruzione di una causa se non... dopo che il Vescovo del luogo in cui era morto il servo di Dio avesse istruito un processo informativo.. inoltre, il Vescovo doveva raccogliere tutti gli scritti del servo di Dio". Poiché Vincenzo Pallotti morì a Roma, la richiesta per l'apertura del processo venne fatta al Cardinale Vicario della Diocesi di Roma, Costantino Patrizi (1798-1876). La prima seduta ebbe luogo il 18 febbraio 1852.

Le lettere del Pallotti furono raccolte non solo nella Diocesi di Roma, ma anche in quelle di Albano, Frascati, Norcia, Osimo, Perugia, Sabina, Velletri.

Il primo postulatore della causa di Vincenzo Pallotti fu uno dei suoi compagni, Carlo M. Orlandi (1820-1895). Esistono copie di lettere del Pallotti che furono vergate o autenticate dall'Orlandi. Un suo successore come postulatore, Giovanni Hettenkofer (1876-1962), lo conobbe di persona⁵. Nel 1943, l'Hettenkofer scrisse *Alcune note riguardanti le lettere originali del ven. Pallotti*⁶. Queste *note* ci informano che la maggior parte dei possessori delle lettere del Pallotti le esibì in originale. Alcune lettere però furono consegnate soltanto in copia, per lo più autenticata.

L'Hettenkofer scrive: "Protraendosi oltre ogni previsione il processo per la beatificazione, avvenne che, quando nel 1932, dopo la proclamazione della eroicità delle virtù del Venerabile, i suoi scritti dalla S. Congregazione dei Riti furono riconsegnati alla Postulazione, ad essa rimase tutto il deposito delle lettere con una sola eccezione...

Già nel 1920 dietro una mia domanda ebbi dalla S. Congregazione il permesso di ritirare successivamente determinati scritti del Venerabile, cioè sempre qualche pacco di mia scelta, e

² In *Catilinam oratio prima*, 2.

³ OCL I, n. 9 (OCL=Opere complete Lettere).

⁴ San Vincenzo Pallotti, *Lettere. Anni 1816-1833*, a cura di Bruno Bayer SAC, vol. I, Roma 1995, pp. VIII-XIII.

⁵ Orlandi fuit "ultimus et unicus, quem de sociis b. Fundatoris personaliter conoscere potui" (Hettenkofer, *De sociis beati Vincentii Pallotti*, Romae 1953, 2. ed., p. 58).

⁶ Ne abbiamo un testo dattilografato e firmato dall'autore.

restituendo questo, un altro... Nel 1930 un'altra volta mi procurai un simile permesso della S. Congregazione per poter compilare un catalogo di tutte le lettere del ven. Fondatore e dare contemporaneamente un ampio saggio del loro contenuto col titolo *Lettere e brani di lettere del ven. Vincenzo Pallotti*".

Questo saggio, che contiene circa la decima parte dei testi di tutte le lettere raccolte, influisce sulla nostra edizione, in quanto noi seguiamo, dove è possibile, la cronologia e la numerazione che l'Hettenkofer, nel 1930, ha dato alle lettere, timbrandole con numeri da 1 a 1729.

Nel 1939 l'Hettenkofer pubblicò altre lettere col titolo *Scritti del ven. Vincenzo Pallotti, Supplemento e indice generale*. Esiste inoltre un *Supplemento II* con lettere rinvenute fin dal 1939 e finora inedite. L'Archivio Generale conserva anche una *Riproduzione fotografica*⁷ delle lettere dal n. 1 al n. 1830.

Riguardo alla cronologia sistemata dall'Hettenkofer, lui stesso scrive, nelle *note* sopramenzionate: "Una difficoltà non piccola nell'accertare la data di alcune lettere fu la scrittura non chiara del giorno o dell'anno, e ciò fu causa di qualche errore nel libro *Lettere e brani di lettere*". Quando la nostra edizione, seguendo generalmente la cronologia elaborata dall'Hettenkofer, deve spostare la data o l'anno di qualche lettera, ne indichiamo, in calce, la ragione.

Publicando nel 1930 le *Lettere e brani di lettere*, l'Hettenkofer trovò ben altre difficoltà sulle quali scrive: "Prima del 1932 le lettere originali di Vincenzo non si potevano mai mettere in ordine *fra di esse*, perché fino allora dovettero sempre rimanere o essere rimesse nei pacchi o fascicoli come furono esibite alla Congregazione dei Riti, senza o con altri scritti. Gli scritti, per la maggior parte lettere, raccolti nella diocesi di Albano, dovettero rimanere nel fascicolo mandato dall'Ordinariato di Albano. Così pure quelli raccolti nelle diocesi di Frascati, Norcia, Osimo, Perugia, Sabina e Velletri (...)"

Considerate queste circostanze, l'Hettenkofer pubblicando le *Lettere e brani di lettere*, si è regolato nel migliore modo possibile, coll'intento di "far conoscere un tal tesoro ai Confratelli" (p. 3) ed elaborando una cronologia e numerazione che sono state molto utili anche per questa nuova edizione.

5.2 Il mandato delle Assemblee Generali

Già nel 1919 il quarto Capitolo Generale raccomandò la divulgazione degli scritti di Vincenzo Pallotti⁸. Nel 1959 il decimo Capitolo Generale cambiò la raccomandazione in un mandato⁹. Nel 1983 la quindicesima Assemblea Generale "è d'accordo che si faccia l'edizione critica anche delle lettere di san Vincenzo Pallotti e desidera che a ciò si provveda al più presto entro i prossimi sei anni"¹⁰. Il 9 giugno 1984 il Rettore generale D. Martin Juritsch scrive a tutti i Superiori Maggiori che il Consiglio Generale "nella seduta del 18 maggio, affidava l'edizione delle lettere di Vincenzo Pallotti a Don Ansgario Faller. È da decenni che Don Faller va raccogliendo e preparando le lettere del Pallotti per darle eventualmente alla stampa"¹¹.

5.3 I lavori preparatori di Don Ansgario Faller

D. A. Faller, venuto a Roma nel 1938, trascrisse (o fece trascrivere) tutte le lettere raccolte del

⁷ Curata dalla Theologische Hochschule Vallendar, Germania, 1959, 15 voll.

⁸ "... commendavit insuper scriptorum Ven. Patris divulgationem" (*Analecta PSM I*, 633).

⁹ "Editio critica scriptorum B. Patris nostri Vincentii Pallotti quamprimum curanda est" (*Acta SAC IV*, 315).

¹⁰ *Acta SAC XI*, 63.

¹¹ Cf. *Acta SAC XI*, 421.

Pallotti e ne preparò una parte per la stampa del primo volume.

Inoltre, per 50 anni, D. Ansgario Faller lavorò instancabilmente negli archivi di Roma e di altre città (fino a Torino), cercando tracce del Pallotti e del suo ambiente. Nell'archivio dell'Istituto Pallotti da lui ordinato e sistemato, si trovano migliaia di schede riguardanti i contemporanei del Pallotti. Le sue ricerche vennero intraprese anche con lo scopo di fornire informazioni sui corrispondenti del Pallotti o sulle persone menzionate nelle sue lettere.

Purtroppo, nel 1992 D. Ansgario Faller si ammalò gravemente. Avendo ancora lavorato nel settembre in un archivio romano, morì il 6 dicembre 1992 e non poté portare a termine il progetto cominciato. Ma le sue tracce saranno ben visibili nella nuova edizione delle lettere: quasi tutte le informazioni sui destinatari e sulle persone ivi menzionate sono dovute alla sua diligenza e ricerca esatta.

5.4 *Qualche osservazione sulle lettere di Vincenzo Pallotti*

Il primo volume riproduce le lettere degli anni dal 1816 fino al 1833. Il Pallotti ha allora da 21 a 38 anni e le sue lettere sono fortemente improntate dallo stile, dal vocabolario e dall'ortografia della sua epoca. Inoltre, il lettore dell'epistolario sarà meravigliato dal fatto che il Pallotti parla frequentemente della ristrettezza del tempo. "Non ho tempo - sono mancante di tempo - la strettezza del tempo m'impedisce", etc. Queste parole si spiegano facilmente con i numerosi impegni pastorali accettati già prima e soprattutto dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1818. Sentendosi fortemente responsabile della salute delle anime, era instancabile nel ministero pastorale durante il giorno e scriveva non poche lettere durante la notte, alla luce di una candela o lampada. A tal proposito è significativo che il Pallotti domandi al Signore il dono di "vigilare, e dormire poco poco: pochissimo"¹². Il suo lavoro notturno deve essere qui menzionato per spiegare in parte gli errori nello scrivere.

Come risulta dall'indice dei destinatari, le lettere del Pallotti sono indirizzate a ricchi e poveri, a giovani ed adulti, a nobili e contadini, a sani ed infermi, a chierici e laici, a monsignori, vescovi, cardinali e sommi pontefici, a religiose, religiosi, perfino eremiti. La maggior parte, però, è indirizzata al clero, perché il clero viene più facilmente a conoscenza della richiesta dei vescovi di consegnare le lettere del Servo di Dio alla S. Congregazione dei Riti. Così il riflusso delle lettere da parte del clero è più garantito di quello da parte dei laici. Il numero delle lettere ai laici è tuttavia notevole.

Giovanni Hettenkofer, che ebbe il primo accesso alle lettere originali conservate nella S. Congregazione dei Riti, ci ha lasciato una preziosa pagina sulle lettere di san Vincenzo Pallotti, degna di essere riportata: "Nella forma delle lettere predomina una dolcezza umile e soave che delle volte ci ha donato dei veri gioielli di lettere, nelle quali non si sa se si deve ammirare più l'unzione sovranaturale che ivi traspira o la maniera incantevolmente persuasiva che tutti attira. Tutte le lettere indistintamente dimostrano uno spirito di grande unione con Dio, espongono l'oggetto con semplicità e prudenza e sono di vera edificazione al lettore. L'oggetto, di cui trattano, riguarda quasi tutto il largo apostolato, al quale fu chiamato da Dio e per il quale ha istituito la Società dell'Apostolato Cattolico"¹³.

Le lettere del primo volume vanno fino al dicembre 1833, ma mostrano già l'apostolo zelante, instancabile, mosso dall'amore di Dio e del prossimo, premuroso della salute delle anime. L'anno successivo, questa Società dell'Apostolato Cattolico comincerà già a vivere, come il Pallotti stesso dice: "Nell'anno 1834 privatamente al principio fra pochi: quindi nel 1835 fu approvata"¹⁴. Nell'anno dell'approvazione san Vincenzo troverà la formula concisa del suo messaggio scrivendo nella *Prima Idea Generale della Pia Società*: "L'Apostolato Cattolico cioè universale come può essere comune

¹² OOCC X, 63.

¹³ *Lettere e brani di lettere*, op. cit., p. 4.

¹⁴ OOCC III, 24.

ad ogni classe di persone è il fare quanto ciascuno può e deve fare per la maggiore gloria di Dio, e per la propria e altrui eterna salvezza”¹⁵.

Le lettere del primo volume ne mostrano già le prime tracce.

6.0 PALLOTTI COME SCRIVENTE DI LETTERE

6.1 *Aspetti della forma*

L’educazione ricevuta e la sua cultura lo rendono capace di scrivere ai Papi ed ai Cardinali, alle Famiglie Borghese e Torlonia, al Re Ferdinando II. Il suo stile è di una cortesia perfetta: Non dà mai del tu a qualcuno. I suoi indirizzi sono vergati secondo lo stile cortese della sua epoca: All’Ill[ustriss]mo Sig[nore] Sig[nore] P[adro]ne Col[endiss]mo Il Sig[nore] Don Luigi Can[oni]co Piacentini - S[ue] R[everende] M[ani]. La qualità della carta (allora più cara che oggi) viene scelta secondo la qualità ed il rango del destinatario. L’inizio delle sue lettere non lascia alcun dubbio riguardo al contenuto religioso. Prima dell’intestazione scrive abbreviazioni in latino che danno alle lettere un carattere religioso. Già nel 1817, prima dell’ordinazione sacerdotale, comincia con: A.I.D.G. - D.O.S. - I.M.I. - D.A. - M.M. Più tardi aggiunge: A.D.P. A.S.A. D.P.F.A.M.D. (*Il Signore mi chiamò dal seguito delle pecore madri, Ps 77,71*). Moltissime lettere incominciano con la parola presa dalla 1 Lettera di Giovanni (1,7): *Sanguis Iesu Christi emundat nos ab omni peccato*. Talvolta scrive ad un destinatario: *Amico dell’anima*, o chiama se stesso: *amico dell’anima*. Di solito preferisce l’intestazione: *Dilettissimo in Gesù Crocefisso*. Sorprende la frequenza del titolo Crocefisso, mai dice Cristo risorto.

6.2 *Aspetti del contenuto*

Ciò che è stato annunciato nelle iniziali e nell’intestazione, viene confermato nel contenuto della lettera. Il suo interesse principale è *DIO*, la sua gloria - e *l’uomo*, la sua salvezza eterna, e, se si trova nella miseria, nei bisogni, anche la sua salute corporale. Si trova difficilmente una lettera senza la parola *DIO*. Poi, in moltissime pagine viene nominato *GESÙ CRISTO*, Gesù Pastore, Redentore, Sacerdote eterno, Sapienza infinita, Cuore di Gesù. Se il Pallotti parla di *MARIA*, la onora con molti titoli: Maria Santissima, Immacolata, Addolorata, Madre di Dio, Nostra Signora, Sposa dello Spirito Santo, Vergine Beatissima, Regina degli Apostoli. Il lettore delle sue lettere diventa testimone di quanto il suo sguardo è elevato a Dio, quando per esempio incomincia con le parole: *Deus meus et omnia* (1. n. 9a) o: *Tutto in Dio, Tutto a Dio, Tutto per amore di Dio. Tutto con Dio; Dio, Dio, Dio* (1. n. 258).

Il Pallotti, il mistico, sa bene dirigere il suo sguardo anche sulla terra, sugli uomini ed i loro bisogni. Molte lettere ci informano di quanti uomini vengono da lui sotto il peso del bisogno. Il Pallotti esamina l’affare, scrive una raccomandazione e manda il bisognoso ad un canonico, un prelado, un principe, in somma ad una personalità capace e disposta di aiutare. La sua raccomandazione comincia spesso con le parole: *Il latore del presente*. Questa formula ci mostra il Pallotti concretamente come soccorritore nei bisogni. Troviamo questa formula nel vol.I ben 30 volte. Il Pallotti dà assistenza ai giovani, agli infermi, ai detenuti, ai disoccupati, ai missionari, ai monasteri poveri, ai moribondi, agli ammalati di colera (nel 1837), ad un povero studente di teologia (Dionisio Pallotti) a cui paga tutto lo studio, alla Chiesa Caldea, agli orfani, alle fanciulle periclitanti etc. Il Pallotti non è solo il mistico con lo sguardo verso il cielo, ma anche l’uomo della Caritas con lo sguardo sulla terra.

7. LA SOCIETÀ DELL’APOSTOLATO CATTOLICO NELLO SPECCHIO DELLE LETTERE

¹⁵ OCCC III, 143.

La tradizione pallottina considera il 4 aprile 1835 data della fondazione della Società, perchè allora ha ricevuto, per la prima volta, una benedizione dall'autorità ecclesiastica. Si chiamò allora *pia Unione cui potrebbe apporsi il titolo di Apostolato Cattolico* (1. n. 336). Però, nel suo testamento spirituale *Nella mia morte*, il santo Fondatore scrisse: *[La] Società dell'Apostolato Cattolico eretta in Roma... Nell'anno 1834 privatamente al principio fra pochi: quindi nel 1835 fu approvata*¹⁶. Nella raccolta delle lettere si trova l'appello *ai buoni Cattolici* in favore della Chiesa Caldea, che il Pallotti mandò il 4 dicembre 1833 al Melia per la revisione e correzione. Se noi, spinti dalla parola del Sallustio, abbiamo cercato le origini, i mezzi o l'arte dalla quale la Società inizialmente è stata originata, noi troviamo in quell'appello ai buoni Cattolici del 1833, inserito dall'Hettenkofer nella raccolta delle lettere, troviamo già il Pallotti degli anni seguenti, preoccupato della Chiesa, delle Missioni, dei cristiani caldei senza edifici consacrati. Invece di lamentarsi, il Pallotti si domanda: Cosa posso fare io?

Poi inizia l'azione della questua per i cristiani caldei. E lui stesso scrive che dopo il successo della raccolta, "per non esporre le opere sante alle maldicenze dei malevoli fu pensato che sarebbe stato conveniente formare una pia Società che negli attuali bisogni della Chiesa avesse per iscopo di procurare la moltiplicazione dei mezzi spirituali, e temporali necessari, e opportuni per ravvivare la Fede, e riaccendere la carità fra i cattolici, e propagarla in tutto il Mondo"¹⁷.

Dopo il 4 aprile 1835, quando il Cardinale Vicario Odescalchi aveva accordato ogni benedizione all'opera nascente, il Pallotti comincia un'attività intensiva, e aiutato dal Generale dei PP. Teatini, Gioacchino Ventura, descrive in Appelli e Dichiarazioni lo scopo e il fine della giovane fondazione. Ciò che commuove il cuore del Pallotti, si rispecchia anche nelle lettere di quel tempo, per esempio in quelle al vicegerente Piatti ed al papa Gregorio XVI *che concede mille benedizioni alla Società dell'Apostolato Cattolico* (11. nn. 341, 342). Nell'aprile 1836 scrive al P. Francesco Parenti, agostiniano: "Preghi... p[er] una pia Società di recente istituita diretta a procurare la moltiplicazione dei mezzi spirituali, e temporali necessari p[er] ravvivare la S. Fede, riaccendere la Carità fra i Cattolici, e propagarla in qualunque parte del Mondo - Oh: sommi bisogni" (1. n. 360II). Il 1 aprile 1836 scrive a Gaetano Bonanni, il Vescovo di Norcia: "Si degni pregare... soprattutto pel progresso, e compimento della pia nascente Società dell'Apostolato Cattolico eretta in Roma colle implorate Benedizioni di S. S[anti]tà Gregorio XVI, diretta a procurare la moltiplicazione dei mezzi spirituali, e temporali necessari p. ravviare la S. Fede, e riaccendere la Carità fra i Cattolici, e propagarla in qualunque parte del Mondo, e che milita sotto la protezione di Maria SS. Regina degli Apostoli, e che dicessi dell'Apostolato Cattolico cioè universale perchè si propone di dare eccitamenti a tutte le Classi di persone, onde ognuno faccia quanto può p. la maggiore gloria di Dio, e per la salvezza delle Anime. - La faccia raccomandare da tutto il suo Gregge specialmente nei Monasteri" (1. n. 369).

Vedi pure la lettera n. 428 del 6 giugno 1837 al sac. Michettoni.

8. IL PALLOTTI COME DIRETTORE SPIRITUALE

Il Santo è ricercatissimo confessore e direttore spirituale. È molto occupato, non accetta tutti. Tre volte scrive alla Madre Superiora del Monastero delle Agostiniane di S. Caterina de' Funari (presso la fontana delle tartarughe) di non poter accettare la direzione spirituale - "mi manca tutto, e anche il tempo" (1. n. 159). La Suora Agostiniana Francesca Sperelli lo vorrebbe come confessore: "o venga Lei, o mi mandi [uno] *del taglio suo*". Il Santo risponde: "Per mandarle uno *del taglio mio* converrebbe cercare uno al di sotto di Lucifero, dunque non so chi mandarle" (1. n. 437aII).

D'altra parte indirizza un gran numero di lettere a suor Geltrude Costantini dell'Ordine della Visitazione. Quando ha ricevuto una sua lettera, lui inserisce nel testo numeri che ripete nella sua

¹⁶ OCCC III, 23s.

¹⁷ OCCC III, 2.

risposta, spesso scritta nello spazio libero della lettera ricevuta. Così leggiamo nella l. n. 330: “(1) Gaudeamus in Domino. (2) In tutto e sempre. (3) Colla tranquilla uniformità”. Poiché la destinataria ha la propria lettera di nuovo nelle mani, sa bene, a quali punti le brevi risposte si riferiscano. Per risparmiare il tempo, il Pallotti occupatissimo risponde spesso in questa maniera. Nella nostra edizione saranno pubblicate anche le lettere scritte a lui, quando dà la risposta nello spazio libero della lettera ricevuta. Purtroppo, suor Geltrude avendo tagliato i propri testi non li ha consegnati. Quindi non sappiamo a che domande le risposte si riferiscano.

Bene conservate sono le lettere al sacerdote Felice Randanini che essendo per 9 anni segretario della Nunziatura Apostolica di Vienna¹⁸, scriveva quasi settimanalmente al suo direttore spirituale. In quella fase di vita, il Randanini era di carattere ansioso e non si lasciava tranquillizzare e guidare dal suo direttore. Ripeteva spesso le stesse cose. Il Pallotti gli risponde: “[Nelle sue lettere] sempre agitur de eodem secundum idem; perciò sarei più pazzo di quel che sono se perdessi un tempo a ripetere ciò, che fu detto” (l. n. 477). L’altra volta dice: “Scrivete e rispondo, ma non mi credete, e le mie risposte a nulla vi giovano. Non mi credete, perché restate sempre nella vostra opinione; dunque a che servono le risposte? Se mi crederete potrò più prontamente rispondervi... Invece di perdere molto tempo a scrivere molte, e lunghe lettere occupatelo nello studio” (l. n. 462). Nel Randanini si manifestano tratti ipocondriaci. Già nel 1836, prima che, nell’anno dopo, scoppia a Roma il colera, ha paura di ammalarsene a Vienna. Il Santo risponde: “Cercate pure quanto volete il Colera ma non vi riuscirà di trovarlo per voi, giacché non è per voi” (l. n. 393). “In riguardo poi a tutti i timori di morte le dico - l’aspetto in Roma” (392). Nel settembre 1839 muore a Vienna un certo monsignore Bruschi, collega alla Nunziatura. La morte subitanea suscita nel Randanini angosce fortissime che comunica al suo direttore spirituale. Questi rinvia la lettera (pubblicazione prevista nel 3 vol., n. 631 I+II) con i ricordati numeri e con brevi risposte. Randanini: “La notizia della quasi repentina morte di Mgr Bruschi... in seguito di brevissima malattia, mi ha messo e mi tiene nel massimo orgasmo!!!”. Risposta: “(1) Il pretendere di non morire sarebbe pazzia, dunque profittiamo della viva impressione dell’altrui morte per vivere noi ben preparati alla Morte”. Randanini: “non è da credersi quanto ciò [la morte] abbia influito, ed influisca sul mio fisico e morale!!!”. Risposta: “(2) Ci credo secondo il modo vostro di pensare, ma ci vorrebbe una buona medicina per curarvi la testa - mettetela nel Cuore di Gesù”. Randanini: “già mi trovo combattuto da malori, e sempre in uno stato d’infermità”. Risposta: “(4) Aggiungete di testa”. Randanini: “da un momento all’altro può farsi seria, e togliermi, o Dio! la vita !!!”. Risposta: “(5) Tutto può essere, ma v’è grande differenza tra il posse e l’esse”. In un altro contesto, nel 1838, il Randanini scrive: “Mi perdoni se con tali miei quesiti la disturbo”. Risposta: “Non meritate perdono”. Se il Pallotti lo crede utile, può mettere a parte l’amabile mansuetudine e ha il coraggio, per motivi pedagogici, di dire parole di rimprovero.

9. LA CUSTODIA DELL’EREDITÀ SECONDO LO SPIRITO DELL’INIZIO

Quanto è stato menzionato o citato, è soltanto una piccola parte della grande mole delle lettere conservate. Abbiamo trascritto fino ad oggi 760 lettere, meno della metà del volume totale. Nelle lettere sono nascoste tante questioni, tanti insegnamenti e problemi che vogliono essere scoperti, esaminati, meditati, sciolti. Malgrado la scarsezza degli estratti citati, abbiamo capito che il tempo per la pubblicazione di tutte le lettere è più che maturo, perché aiutino a conoscere meglio la persona e l’opera del fondatore e perché qualche lettera logorata cominci a disciogliersi e l’inchiostro a sbiadire.

Voi avete certamente scoperto che, la citazione della parola dello storico Sallustio è molto

¹⁸ Dopo 9 anni di lavoro a Vienna, il Randanini ritornò a Roma nel 1845 e fu destinato Rettore del Collegio Greco. “Era un giorno, in cui egli ‘tornava a vivere’... Nel 1849 fu nominato direttore spirituale nel Seminario Romano. Questa funzione, la svolse fino alla morte” nel 1875, vedi cenni biografici di Don Randanini, in: W. Gajur SAC, *Pallotti e i suoi principi nella formazione spirituale (Attraverso il rapporto con Felice Randanini)*, Tesi per licenza in spiritualità alla Pontificia Università Gregoriana, Roma 1993, p. 57ss.

vicina al documento *Perfectae caritatis* del Concilio Vaticano II che dice: “L’aggiornamento comporta il continuo ritorno alle fonti (...) e allo spirito primitivo degli istituti (...) fedelmente si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei fondatori” (n. 2). Le fonti alle quali dobbiamo ritornare sono gli scritti ed anche le lettere del fondatore dove il suo spirito e la finalità si svelano.

Vincenzo Pallotti nacque più di duecento anni fa, e molte forme si sono trasformate. Ma ciò che deve essere custodito senza cambiamento è lo spirito evangelico, secondo il quale il fondatore ha vissuto ed ha istituito la sua opera. Le nostre riflessioni ci conducono così alla convinzione che l’opera del Pallotti “si conserva attraverso quei mezzi, dai quali è stata originata inizialmente”.

